



UN QUARTIERE ARTIGIANALE NELLA VALLE DELL'ALCANTARA.
ATTIVITÀ DI SCAVO ARCHEOLOGICO DEL DISFOR
E DELLA SOPRINTENDENZA AI BBCCAA DI CATANIA

di

Eleonora Pappalardo, Angela Merendino, Livio Idà, Myriam Vaccaro

La ricerca della Soprintendenza

La Convenzione triennale stipulata nel 2020, e ora in fase di rinnovo, fra la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania e l'Università degli Studi di Catania – Dipartimento di Scienze della Formazione, finalizzata alla “Conduzione di ricerche e per la realizzazione di un programma di valorizzazione dell’area archeologica del territorio di Castiglione di Sicilia (lungo la riva destra dell’Alcantara e in località Crasà)”, ha immediatamente dimostrato le grandi potenzialità di ricerca dell’area¹.

Dopo una prima fase dedicata a sopralluoghi lungo la valle dell’Alcantara, la ricerca si è concentrata in contrada Acquafredda, al confine fra i comuni di Castiglione e Randazzo, dove su un pianoro che domina il corso del fiume (fig. 1), in seguito a segnalazioni e sopralluoghi, la Soprintendenza di Catania aveva effettuato tre brevi campagne di scavo negli anni 1992, 1995 e 2004. Tali indagini avevano permesso di identificare, nel territorio di Castiglione, l’area dell’abitato pertinente alla necropoli di contrada Sant’Anastasia nel comune di Randazzo, dove alla fine dell’800, durante lavori agricoli, furono fortuitamente rinvenute delle tombe a fossa i cui ricchi corredi funerari confluirono nella Collezione del Barone Paolo Vagliasindi². Pochi anni dopo

¹ A. Merendino, E. Pappalardo, *Progetto Akenises: per una ricerca e documentazione archeologica lungo la Valle dell’Alcantara nel comune di Casiglione di Sicilia*, in *Abitare sulle alture. Dalla preistoria al medioevo, per un aggiornamento dello stato della ricerca in Sicilia*. Atti della giornata di studi 26 ottobre 2019, cur. L. Maniscalco, A. Merendino, R. Panvini, Palermo 2023, pp. 198-207.

² I corredi, al momento della scoperta della necropoli nel 1885, furono affidati al Barone Vagliasindi come premio di rinvenimento, secondo la normativa allora vigente, e furono esposti nelle sale del suo palazzo. La collezione subì gravi perdite in seguito ai bombardamenti aerei del

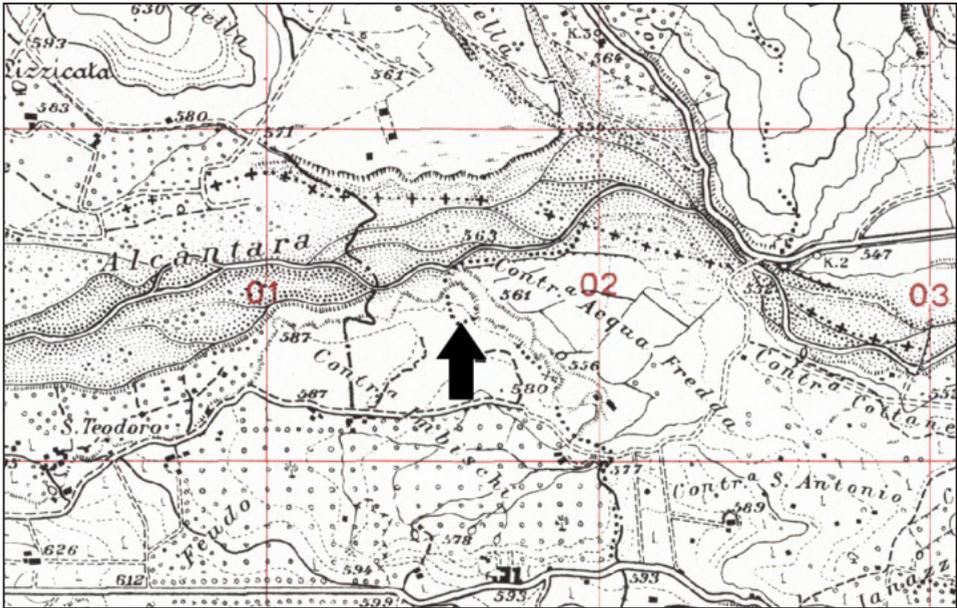


Fig. 1 - Localizzazione del sito in contrada Acquafredda/Imbischi.

la Soprintendenza Unica alle Antichità della Sicilia, sotto la direzione di Antonio Salinas prima e di Paolo Orsi e Rosario Carta dopo, effettuarono altre campagne di scavo. Tali indagini portarono alla luce altre tombe i cui corredi furono conservati presso i musei archeologici di Palermo e di Siracusa³.

Dell'impianto urbano identificato dagli scavi della Soprintendenza di Catania, eseguiti sotto la direzione scientifica di Francesco Privitera, è stato individuato parte di un isolato delimitato da una strada e da uno *stenopos*, il cui l'elemento principale è una casa di cui sono stati messi in luce undici vani

1943 e i materiali superstiti furono poi raccolti in ceste e conservati in un ammezzato, finché nel 1967 vennero esposti in una Casa di riposo per anziani. Successivamente fu presa in carico dal Comune di Randazzo e nel 1998, con la collaborazione della Soprintendenza di Catania, furono esposti presso il museo civico di Randazzo (cfr. M.T. Magro, *Arte e Natura nei Musei civici di Randazzo*, Palermo, 2014, pp. 8-11. Si veda ancora M.T. Magro, *La Valle dell'Alcantara nel secondo dopoguerra*, in *Archeologia in Sicilia nel secondo Dopoguerra*, cur. R. Panvini, F. Nicoletti, Palermo 2020, pp. 141-148).

³ I materiali della necropoli occupano un arco temporale che va dal VI al II secolo a.C. Si tratta prevalentemente di ceramica greca di importazione corinzia, ionica ed attica a vernice nera e a figure rosse di notevole fattura, oltre ad un gruppo di ceramiche di produzione siceliota ed italiota, a cui si aggiungono alcuni pregevoli reperti in metallo, come una coppia di orecchini ad elice ed una coppia di "fermatrecce" in oro desinenti a testa di ariete e numerosi oggetti in bronzo (cfr. M.T. Magro, *Arte e Natura nei Musei civici di Randazzo*, cit. Si veda ancora M.T. Magro, *La Valle dell'Alcantara* cit., pp. 142-144).

rettangolari, con un cortile originariamente selciato con ciottoli bianchi di fiume (fig. 2). L'impianto ha restituito stratigrafie databili tra il IV e il III secolo a.C.⁴.



Fig. 2 - Veduta degli ambienti di IV sec. a.C.
(foto dell'archivio della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania).

Alla luce delle indagini precedenti si è stabilito di concentrare la nostra ricerca in prossimità di tali ambienti, avviando prima una campagna di indagini geomagnetometriche e, nel 2022 e 2023, scavi archeologici che si sono concentrati a sud-ovest rispetto agli ambienti scavati nel 1992 e 1995. Lo scavo del 2004, durato appena una settimana, aveva invece già interessato l'area della nostra indagine, ma si era limitato alla verifica della situazione stratigrafica di una grande buca a L realizzata da clandestini. Tale scavo ha tuttavia condizionato i primi giorni del nostro lavoro del 2023, poiché si è dovuto riaprire lo scavo precedente e asportare la terra con cui esso era stato ricoperto.

A.M.

⁴ F. Privitera, *Valle dell'Alcantara*, in *Dall'Alcantara agli Iblei: la ricerca archeologica in provincia di Catania: guida alla mostra*, cur. F. Privitera, U. Spigo, Catania 22 ottobre 2005-31 gennaio 2006, Palermo 2005, pp. 96-98.

Le attività del 2022 e del 2023

L'attività di scavo e ricerca archeologica a Castiglione di Sicilia, in contrada Acquafredda/Imbischi, si svolge come missione congiunta tra l'Università di Catania, tramite il Dipartimento di Scienze della Formazione, e la Soprintendenza ai BBCCAA di Catania, sotto la direzione di chi scrive e della dott.ssa Angela Merendino. Essa rientra nell'ambito del progetto "Akesines", finanziato con fondi di Ateneo PIACERI (linee di intervento 2 e 5) e PRIN 2022.

Il team di ricerca si compone, oltre che delle due coordinatrici, dei ricercatori del DiSFor Livio Idà (Assegnista di Ricerca), Myriam Vaccaro (Dottoranda della linea PNRR SAMOTHRACE), Anna Maria De Luca (Dottoranda della linea PNRR impresa) e di due esperti esterni: Sebastiano Barresi (studioso della ceramica figurata siceliota) ed Enrico Giannichedda (esperto di archeologia della produzione).

La prima campagna di scavi si è svolta nel mese di luglio del 2022 e, visto il poco tempo a disposizione, è stata finalizzata alla messa in luce di alcune strutture murarie che si collegavano agli ambienti già investigati dalla Soprintendenza negli anni '90.

Furono dunque scoperti i muri M5, USM 4, M6, M7, M8 e M9 che, a quello stato dell'indagine, sembravano essere parte di un isolato non dissimile da quello emerso nella campagna precedente.

L'esiguità dell'area indagata non ha consentito di chiarire la natura delle strutture indagate; tuttavia, fu subito evidente che queste dovevano far parte di un sistema complesso e di notevoli dimensioni, visti i consistenti crolli di materiale di copertura sparsi uniformemente sul piano di calpestio, costituiti da larghe tegole del tipo rettangolare a listello.

Nel mese di settembre del 2023, con la ripresa delle attività di scavo dell'area, è stato possibile corroborare le previsioni dell'anno precedente e restituire un sistema coerente ed omogeneo sul piano tanto strutturale quanto funzionale (fig. 3).

I muri rettilinei US4 e M5/6 emersi nella campagna precedente, infatti, si rivelarono essere due dei muri perimetrali di un ambiente rettangolare, orientato nord-est-sud-ovest, il cui muro meridionale (M11/M11b), parallelo a US4 (USM4), correva in direzione est-ovest per oltre i m 6.

L'ambiente, denominato Ambiente 1, è uniformemente coperto da uno strato di crollo di materiali fittili da copertura: coppi e tegole del tipo a listello, prevalentemente concentrati lungo il settore settentrionale e, in alcuni punti, di considerevole spessore. Lungo il margine occidentale del vano, tra le tegole, si rinviene un ampio frammento di *kalypter hegemon*, probabilmente da riferire all'accesso in quel punto.



Fig. 3 - Veduta aerea dell'area indagata (foto L. Idà).

Proseguendo con lo scavo verso ovest, emerge una struttura circolare in sistema con l'Ambiente 1, il cui muro perimetrale, denominato M13, ha un diametro di 1,92 m. Al centro, è collocata una colonnina in pietra basaltica e di forma ottagonale (32 cm di diametro). A nord del perimetro murario e in sistema con esso si sviluppa una sorta di recesso, di forma pseudo-trapezoidale, coperto da una grande tegola che ne occupa interamente lo spazio.

La struttura circolare ci restituisce l'immagine, rarissima per la Sicilia di questa fase, di una fornace del tipo a diaframma, con pilastro centrale, breve prefurnio e imbocco delimitato, a sud, da un blocco litico a T capovolta del quale manca il corrispondente a nord, probabilmente a causa dei lavori agricoli che hanno interessato l'area e che, in virtù dello scarsissimo interro, hanno determinato lo smottamento e, in alcuni casi, la totale rimozione di parte dei blocchi murari (fig. 4).



Fig. 4 - Particolare della fornace da est.

Lo strato interno alla fornace (US13) consiste nei resti combusti e mescolati degli elementi che componevano la camera di combustione, del diaframma (probabilmente forato) e dei materiali che costituivano il rivestimento in concotto delle pareti del forno.

Si conservano, a livello delle fondazioni, due filari composti da blocchi litici irregolari di medie e piccole dimensioni alternati a mattoncini in argilla cruda, disfatti ma ancora ben riconoscibili.

Dall'interno della fornace provengono tre distanziatori del tipo ad anello, fondamentali per la ricostruzione delle tipologie vascolari prodotte nell'officina. Nel caso specifico, questa classe di distanziatori si riferisce a forme aperte caratterizzate da una vasca poco profonda, come ciotole, coppe e scodelle. All'imbocco della fornace, immediatamente al di sotto del crollo di materiale fittile, si rinviene un secondo esemplare di distanziatore, del tipo a cuneo, utilizzato per impilare i vasi caratterizzati da una vasca più profonda.

La natura e la tipologia della produzione da riferire all'officina in oggetto è inoltre ben rappresentata dagli scarti di lavorazione presenti, sia integri che frammentari, all'interno dell'Ambiente 1 che evidentemente era direttamente connesso all'attività della fornace.

Sono state rinvenute *in situ* due anfore di tipo greco-italico (REP1, REP6), entrambe ipercotte, e poggiate al muro meridionale M11. Leggermente più a nord-ovest, erano deposti un *guttus* (REP 2), e una pentola (o piccolo dolio) (REP 4) con anse verticali a ponte; più a nord, al di sopra di un lacerto di selciato costituito da ciottoli fluviali del tutto simile a quello rinvenuto nel cortile del complesso indagato negli anni '90 (fig. 5), si rinviene una *salt-cellar* integra (REP 5) e frammenti da riferire ad almeno tre skyphoi (REP 3) del tipo a campana con decorazione figurata a palmette sotto le anse (figg. 6, 7).



Fig. 5 - Dislocazione dei reperti nell'Ambiente 1.



Fig. 6 - Dettaglio del selciato US 14.

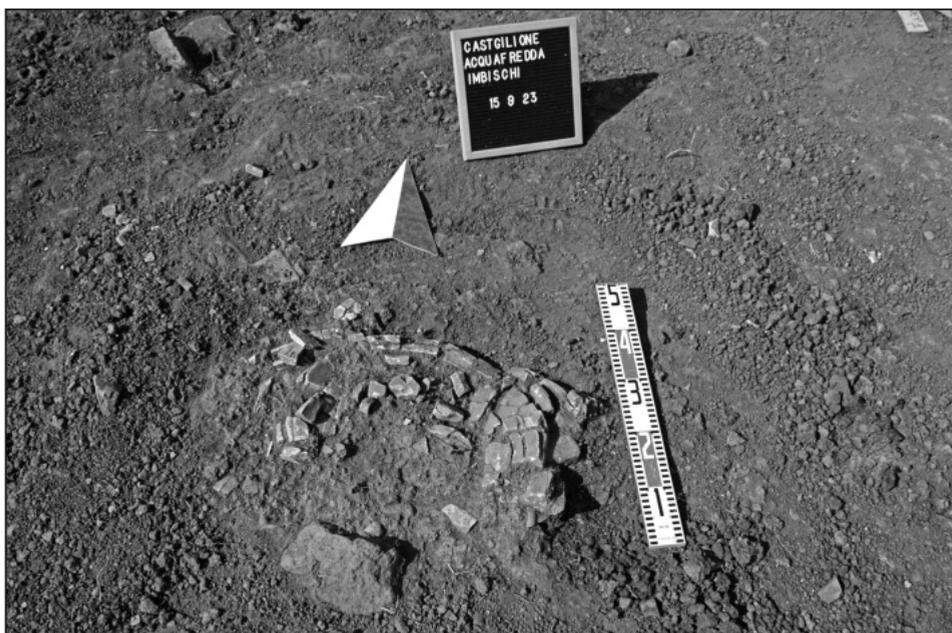


Fig. 7 - Frammenti del tornio.

Dalla stessa area, esattamente sul medesimo selciato (US 14), proviene un elemento discoidale che si conserva per circa $\frac{3}{4}$ del perimetro, di 3 cm di spessore, caratterizzato da un profilo convesso e da profondi solchi concentrici, costituito da argilla bianca ed eccezionalmente depurata. Si tratta, con ogni probabilità, di ciò che resta del tornio, del quale, tuttavia, non siamo in grado di stabilire l'originaria collocazione (fig. 8).

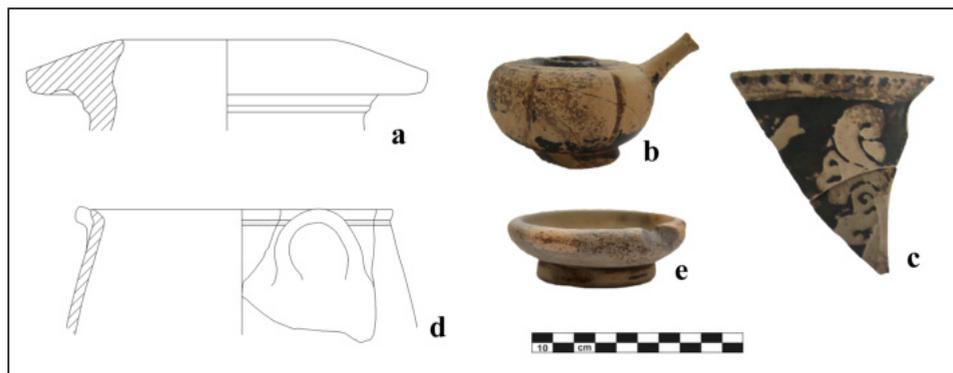


Fig. 8 - Ceramica dall'Ambiente 1.

La presenza del tornio, pressoché un *unicum* in contesto archeologico siceliota, assume un valore ancor più significativo se associata al rinvenimento di sfere di argilla lungo il margine nord dell'ambiente, da ricondurre ai semi lavorati.

Al di fuori dell'Ambiente 1, a nord della fornace, è stato rinvenuto un altro strumento di lavorazione: un grosso cilindro con due incassi circolari alle estremità, probabilmente impiegato per macinare gli inclusi litici e ceramici destinati ad arricchire il corpo ceramico dei manufatti.

Agli elementi sopra brevemente e preliminarmente descritti, si aggiunge il magnifico cilindro per stampo rinvenuto nel corso della campagna di scavi 2022, presumibilmente utilizzato per la decorazione di elementi architettonici o per arule.

E.P.

Le strutture murarie: analisi ed interpretazione

L'area oggetto delle indagini si colloca tra le contrade Acquafredda e Imbischi sul limite nord-occidentale del territorio comunale di Castiglione di Sicilia, in prossimità della sponda meridionale del fiume Alcantara. L'area pedemontana si contraddistingue morfologicamente per una lieve pendenza

verso nord in direzione del corso d'acqua ed è caratterizzata da terreni fertili, sfruttati recentemente soprattutto per viticoltura. Negli anni passati, massicce attività di spietramento hanno riguardato l'intera zona con la realizzazione di terrazzamenti e muri a secco, per i quali non è da escludere la messa in opera di elementi lapidei affioranti in superficie e probabilmente appartenuti in passato a strutture antiche.

Le operazioni di scavo hanno messo in luce alcune porzioni di muro di cui talvolta affiorava qualche concio in superficie, generalmente coperte da un sottile strato di terra vegetale (US1). Le strutture rinvenute, poco riconoscibili e superstiti a livello di fondazione o conservate per pochi cm di elevato, si allineano secondo due orientamenti all'incirca ortogonali nord-ovest/sud-est e nord-est/sud-ovest e poggiano su uno strato limo-argilloso molto compatto, probabilmente di natura alluvionale data la vicinanza del corso d'acqua. Si tratta di porzioni murarie in conci poligonali in pietra lavica, reperita facilmente sul posto, a costituire un doppio paramento, alcune volte con riempimento in pietrame di pezzatura minuta.

La documentazione grafica è stata espletata mediante l'ausilio di tecniche di rilevamento indiretto e l'integrazione di rilievi diretti eseguiti con la collaborazione di alcuni studenti del corso di laurea in Beni Culturali. Inizialmente è stata creata una maglia quadrata di m 20 per lato con funzione di GCP (*Ground Control Point*), orientata geograficamente e rilevata con sistemi GNSS. Attraverso l'utilizzo di dispositivi APR (Aeromobili a Pilotaggio Remoto), altrimenti detti UAV (*Unmanned Aerial Vehicol*) sono stati acquisiti dei set fotografici, successivamente elaborati tramite *software* dedicato (*Agisoft Metashape*) per ottenere un ortofotomosaico dell'area di scavo (fig. 3). Queste operazioni hanno consentito di elaborare una planimetria in dettaglio delle strutture rinvenute e, in via preliminare, confermare la presenza di vani appartenenti al medesimo tessuto urbano unitario a maglie ortogonali dell'abitato rinvenuto qualche decennio addietro dalla Soprintendenza di Catania⁵.

Le operazioni di scavo hanno permesso di distinguere diversi muri.

– M5, un tratto murario nella porzione settentrionale del saggio realizzato in grandi conci poligonali, talvolta con blocchi in opera dalla larghezza pari allo spessore, dove entrambe le estremità presentano un blocco poligonale di maggiore dimensione probabilmente con funzione strutturale. A circa metà della sua estensione sul lato occidentale, la presenza di M7, breve tratto ortogonale di lunghezza inferiore ai m 2 e spessore esiguo, è realizzato su un piano di quota lievemente superiore e non presenta rapporti stratigrafici concreti

⁵ F. Privitera, *Valle dell'Alcantara* cit., pp. 96-98.

con M5, probabilmente a causa delle attività agricole che hanno danneggiato il suo aspetto originario.

– Verso sud, M6 rappresenta un tratto murario di orientamento uguale a M5 anche nella quota di fondazione, esteso per m 3,50 e spesso intorno ai cm 50, lievemente disallineato rispetto al precedente verso est di mezzo metro. Le attività di scavo hanno consentito di accertare la presenza di M9 ad una quota inferiore, con un orientamento leggermente diverso ma con caratteristiche costruttive simili.

– US4 è un apprestamento ortogonale posto nella congiunzione tra M5 e M6, inizialmente interpretato come un selciato, realizzato con un doppio paramento di conci poligonali di media dimensione e riempimento con pietre di pezzame inferiore, senza utilizzo di leganti. La sua estensione e presenza ad una quota inferiore rispetto a M5 e M6, che in parte coprono l'estremità nord-orientale, suggeriscono anteriorità rispetto ai precedenti ed una probabile connessione con la struttura individuata sotto M6. Si addossano a US4 due apprestamenti dalla larghezza di cm 50 interpretabili come porzioni di banchine o tramezzi murari tagliati in una fase successiva, nella parte occidentale,

– M14, breve tratto leggermente ricurvo che forma un angolo lievemente inferiore a 90° con US4, con blocchi poligonali di maggiore dimensione nella fondazione rispetto a quelli rilevati nel filare superiore.

– M10 si addossa a m 1,20 dall'estremità ovest di US4 e presenta un'interruzione nella porzione centrale.

– M11 è parallelo a US4 e si trova sul margine meridionale dello scavo risultando simile per dimensioni e tecnica di realizzazione e presenta un'interruzione di cm 125 che, probabilmente in un momento successivo, è stata obliterata da un muretto di larghezza inferiore (cm 35) e impostato a quota lievemente superiore rispetto al piano di fondazione di M11. La porzione orientale di M11 non si preserva nel suo aspetto originario, condizione che non agevola la lettura del rapporto con le strutture perpendicolari descritte precedentemente.

– M13 è un allineamento curvilineo di pietre, rinvenuto a seguito dell'estensione dello scavo nella porzione sud-occidentale, che delimita un vano circolare dal diametro interno di m 1,95 circa. Questo ambiente risulta circondato per buona parte da un circolo di pietre, meglio conservato e visibile a ridosso della sezione occidentale di scavo; il versante opposto, invece, è incompleto. Occupa la porzione centrale di questo ambiente un manufatto litico dalla pianta grossomodo ottagonale, un pilastrino dal diametro di cm 32 mantenutosi per un'altezza di cm 50 circa di cui più della metà affiorante dal terreno. Lo stato di conservazione è discreto, nonostante risulti fratturato in più punti probabilmente a seguito delle operazioni agricole che han-

no interessato l'intero contesto, con alcuni frammenti riconosciuti tra gli strati superficiali che hanno permesso di ricostruire buona parte dell'aspetto originario.

L'interpretazione preliminare di alcuni ambienti, probabilmente connessi tra loro, ha fornito dati inattesi e di estrema importanza per l'area in questione (fig. 3). La porzione sud-occidentale del saggio, come detto nella descrizione dello scavo, si distingue per la presenza di un sistema per la cottura della ceramica con fornace a diaframma⁶, inserita in una struttura quadrangolare di contenimento di cui resta una porzione maggiore a ridosso della sezione del saggio (fig. 4). La fornace è composta da una parte inferiore interrata per i processi di combustione, una superiore per la cottura dei manufatti sorretta dal pilastrino superstite. La copertura poteva essere del tipo a cupola e realizzata in pietra e mattoni crudi, di cui rimangono uno o due filari *in situ*; argilla grossolana era utilizzata come isolante.

Le pareti interne della fornace erano rivestite da argilla probabilmente mescolata a sostanze vegetali e *chamotte* usate come intonaco, rinvenute abbondantemente sia all'interno della camera di combustione sia in prossimità della fornace. Il corridoio connesso alla camera di cottura (*prae-furnium*) non è pervenuto integro, probabilmente a causa di recenti attività che hanno comportato la perdita di dati. Un breve *prae-furnium* occupava la porzione orientale della fornace.

Addossati alla fornace si distinguono altri ambienti, probabilmente spazi aperti o cortili, in cui dovevano esercitarsi le attività. Immediatamente a nord, l'Ambiente 5 ha un'insolita forma triangolare e ingombro di poco superiore al mezzo mq; la parte interna risultava interamente occupata da una tegola a listello di cm 52 × 84 in posizione piana. Il lato lungo si addossa a US4 mentre la parte ristretta è in comunicazione con la camera di combustione. Sebbene sia noto come certe fornaci fossero dotate di prefurni doppi solitamente paralleli, non si esclude la probabile funzione di questo ambiente come un secondo apprestamento dedicato esclusivamente all'immissione di aria nella camera di combustione⁷.

⁶ N. Cuomo di Caprio, *Morgantina Studies 3. Fornaci e officine da Vasaio tardo-ellenistiche*, Princeton 1992; la struttura è assimilabile al tipo 1/a della classificazione in N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, *Studia Archaeologica* 144, Roma 2007, p. 524.

⁷ Altre ipotesi, ancora da vagliare, potrebbero suggerire che questo ambiente sia risultato a seguito del cambio di destinazione di un edificio precedente in officina ceramica. Ambienti ad Ovest di una fornace a Locri Epizefiri avevano la funzione di vaschette, formate con tegoloni infissi per coltello, contenenti ancora resti dell'argilla usata per la lavorazione nella fornace (M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri III: cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze 1988).

La fornace si apre nel grande Ambiente 1, con asse maggiore sudovest-nord-est di m 4,20 circa e asse minore di m 3,90 circa in senso sud-est/nord-ovest, delimitato da strutture murarie⁸; la presenza di un tramezzo a sud-ovest (M10), perpendicolare a US4, costituisce con buona probabilità la parete di accesso al vano in quel punto, il cui corrispondente a sud non si conserva, tranne per pochi blocchi. Occupa la parte interna una cospicua quantità di frammenti ceramici, talvolta rinvenuti integri, e frammenti di tegole a listello di probabile pertinenza alla copertura. Il piano di calpestio, come accennato precedentemente, è composto da ciottoli fluviali (fig. 6), di cui rimane una porzione ben visibile nella parte centrale del vano e nel settore sud dello stesso, e la destinazione è relativa alle attività che si svolgevano nella fornace.

L.I.

La ceramica

Si presenta in questa sede una preliminare analisi della ceramica rinvenuta all'interno dell'Ambiente 1, quasi tutta ipercotta e in parte in frammenti, ma nella totalità dei casi riconducibile a forme precise che si inquadrano nell'orizzonte della produzione siceliota di fine IV inizi III secolo a.C.

Delle due anfore rinvenute a ridosso del muro M11, secondo la classificazione di Vandermersch, REP1 (fig. 8, a) pertiene al gruppo delle greco-italiche, le MSG V-VI⁹, la cui produzione e diffusione in area mediterranea è affermata tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.¹⁰, e trova confronti a

⁸ Nell'area archeologica di Francavilla di Sicilia è stato messo in luce un vano superstite di m 5 circa per lato delimitato da muri perimetrali in blocchi lavici di taglio pseudo poligonale che trova confronti nei paramenti di alcuni sacelli arcaici di Naxos. Cfr. U. Spigo, C. Rizzo, *L'impianto urbano*, in *Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, cur. G. Tigano, M.G. Vanaria, Taormina 2022, pp. 45-57. Vani quadrangolari rinvenuti negli scavi di Adrano sono interpretati come cortili, secondo uno schema che trova numerose varianti in Sicilia fra gli ultimi decenni del IV ed il III secolo a.C. (U. Spigo, C. Rizzo, *L'impianto urbano* cit., pp. 119-128).

⁹ C. Vandermersch, *Vins et amphores de grande Grèce et de Sicile IVe/IIIe s. avant J.-C.*, Napoli 1994, pp. 59-92.

¹⁰ J.C. Sourisseau, *Amphores Magno-Greques*, in *Dicocer: Dictionnaire des céramiques antiques (7^{ème} s. av.n.è.-7^{ème} de n.è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, cur. A.M. Adroher, M. Py, C. Raynaud, Lattes 1993, pp. 64-66; G. Olcese, *Anfore greco-italiche antiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti ricerche archeologiche ed archeometriche*, in *Metodi e Approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, cur. E.C. De Sena e H. Dessales, «BAR International Series», 1262, Oxford 2004, pp. 173-192; B. Bechtold, *Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV-metà del II sec. a.C.): nuovi dati basati sul-*

Tindari¹¹ e Messina¹²; analoga produzione è attestata a Giardini Naxos¹³, in un'area di produzione nei pressi del fiume Santa Venera. L'orlo del vaso è a sezione triangolare, con la faccia superiore obliqua e concavo nella parte inferiore; il collo è cilindrico e le anse sono impostate sulla spalla, inclinate verso l'esterno. L'impasto argilloso è di colore marrone chiaro (7/4 7.5YR) con alcuni tratti che virano al rosa-grigio (5/1 7,5 YR).

Le ceramiche fini da mensa, meglio conservate, si ispirano alle forme di produzione attica come *skyphoi*, *guttus*, bottiglie e patere. Sugli *skyphoi* sono ricorrenti decorazioni a figure rosse, con motivi che si ripetono come onde, girali e palmette¹⁴.

Il *guttus* REP2 (fig. 8. b), conservato integralmente, presenta cinque scanalature verticali, ed è provvisto di uno stretto beccuccio a cannello inclinato verso l'alto. Nella parte superiore sono ricavati 5 fori che dovevano servire per il versamento del liquido all'interno del contenitore. Su tutta la superficie del vaso sono visibili tracce di vernice nera, opaca e stesa sottilmente, il corpo ceramico è di colore marrone chiaro (5/2 10 YR).

Un confronto per il nostro esemplare è conservato al museo di Randazzo tra i reperti della collezione Vagliasindi¹⁵. Tra i materiali rinvenuti sono stati documentati almeno 3 esemplari di *skyphoi*. Quello meglio conservato, REP3 (fig. 8, c), mancante solo della porzione centrale del corpo, ha consentito di riconoscere l'appartenenza stilistica del vaso ad una tipologia prodotta e atte-

la distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi, in «BABesch», 82 (2007), pp. 54-58; V. Gassner, *Le anfore greco-occidentali: riconsiderando la loro evoluzione e l'identificazione dei centri di produzioni*, in *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommage à Michel Bats*, cur. R. Poure, Aix-en-Provence 2015, pp. 349-354; B. Bechtold, *Studi di provenienza sulle anfore greco-occidentali e greco-italiche*, in *Agrigento 2, Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I Materiali*, cur. L.M. Calì et alii, in «Studi Agrigentini», 2 (2022), pp. 427-441.

¹¹ E. Tramontana, *Anfore di produzione greca e greco-occidentale*, in *Tyndaris 1. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, cur. R. Leone, U. Spigo, Palermo 2008, pp. 261-262, p. 276 fig. AG/38.

¹² G.M. Bacci, G. Tigano, *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, in *Monografie di Archeologia*, I, Messina 2000-2003, p. 202.

¹³ P. Pelagatti, *Naxos, gli scavi extraurbani cit.*, pp. 480-481.

¹⁴ A.D. Trendal, *The red-figured vases of Lucania, Campania and Sicily: first supplement*, London 1970, pp. 99-116; J.H. Oakley, *Attic Red-Figured Skyphoi of Corinthian Shape*, in «Hesperia», 57, 2 (1988), pp. 165-191; U. Spigo, *Il problema degli influssi della pittura vascolare attica nella ceramica a figure rosse siceliota*, in «CronA», 3 (1991), 1996, pp. 51-65; S. Barresi, *Ceramica figurata siceliota dalla città e dalla Chora di Adranon. Documenti e riflessioni*, in «MEFRA», 114, 2 (2002), pp. 611-653.; M.T. Magro, *Arte e Natura cit.*, pp. 15-21; S. Barresi, F. Caruso, *La ceramica figurata siceliota al tempo di Agatocle*, in «ArcStorSir», s. IV, 46, 3 (2011), pp. 323-448.

¹⁵ M.T. Magro, *Arte e Natura cit.*, p. 20, fig. 1.

stata in molti centri siciliani a partire dalla fine del IV secolo a.C.¹⁶ e corrisponde alla tipologia 4383a 2 di Morel¹⁷. La decorazione richiama i vasi prodotti dalle officine del Gruppo di Lentini-Manfria, il Gruppo di Borelli e il Gruppo dell'Etna¹⁸: una fascia a ovuli è ricavata lungo il perimetro dell'orlo, mentre nella parte centrale e in corrispondenza delle anse è rappresentato un motivo a girali e palmette, e nella parte bassa si sviluppa un motivo ad onde che si ripete su due livelli.

Il corpo ceramico presenta imperfezioni dovute a degli errori di fabbricazione. Una colorazione non omogenea è visibile sia nell'impasto argilloso che nella vernice. La colorazione del corpo ceramico vira da rosato al grigio (6/6 5YR; 6/3 5YR; 5/2 10 YR), quella relativa alla vernice vira dal nero opaco al rosso-bruno, indicando che durante la cottura lo *skyphos* è stato esposto ad un calore disomogeneo.

Il repertorio delle ceramiche grezze da fuoco destinate alla cottura dei cibi è composto da olle, pentole e grandi contenitori, insieme ai coperchi di cui si conservano due esemplari di prese. La piccola olla REP4 (fig. 8, d) frammentata e ricostruibile ad eccezione della parte inferiore, è stata rinvenuta non molto distante dai REP 1, 2, 3 e 5. Essa è di forma globulare, con la parte superiore più stretta rispetto al resto del corpo; l'orlo sottile e indistinto è inclinato verso l'esterno, due prese sono impostate a ridosso dell'orlo, del tipo a ferro di cavallo e aderiscono perfettamente alle pareti esterne del vaso. Il corpo ceramico è di colore marrone-arancio (5/8 5YR) che in alcune zone vira al marrone-grigio (5/2 5YR).

Sulla base dei rinvenimenti possiamo dedurre una produzione di massa per le *salt-cellars* (almeno 11 esemplari di scarto). L'esemplare integro REP5 (fig. 8, e), secondo la classificazione Morel è del tipo 2772c 1¹⁹: l'orlo è leggermente introflesso, la vasca bassa ed espansa, una piccola risega separa la vasca dal fondo e il piede è distinto e ad anello. L'impasto è ipercotto, di colore grigio (6/N GREY), la vernice nera e opaca si conserva a tratti sulle pareti esterna e interna del piede.

¹⁶ A.D. Trendal, *Red Figure Vases of South Italy and Sicily. A Handbook*, London 1989, p. 29; U. Spigo, *Il problema degli influssi* cit., 51-52; S. Barresi, *Ceramica figurata siceliota* cit., 611-653; S. Barresi, *Sicilian Red-figure Vase-painting: the Beginning, the End*, in *The Regional Production of Red-figure Pottery: Greece, Magna Graecia and Etruria*, cur. S. Schierup, V. Sabetai, «Gösta Enbom monographs», 4, Aarhus 2014, pp. 236-240; M.T. Magro, *Arte e Natura*, cit., p. 21, fig. 9-11; S. Barresi, F. Caruso, *La ceramica figurata siceliota*, cit., pp. 335-343.

¹⁷ J.P. Morel, *Céramique campanienne: Les formes*, in «BEFAR» (1994), p. 313, pl. 133.

¹⁸ A.D. Trendal, *The red-figured vases* cit., pp. 99-116; U. Spigo, *Il problema degli influssi* cit. pp. 51-65; S. Barresi, *Ceramica figurata siceliota* cit., pp. 611-653; S. Barresi, F. Caruso, *La ceramica figurata siceliota* cit., pp. 335-343.

¹⁹ J.P. Morel, *Céramique campanienne* cit., pp. 221, 442, pl. 72.

Ad una prima indagine macroscopica sono stati individuati 15 raggruppamenti di impasti che differiscono tra di loro per l'applicazione o meno di degrassanti. Inoltre, si nota che in base alla finalità di utilizzo della ceramica i clasti e le granulometrie differiscono da una classe all'altra. I reperti qui presentati appartengono a 3 gruppi differenti.

Ci si riserva di condurre analisi di tipo archeometrico per una precisa valutazione qualitativa e quantitativa della ceramica.

M.V.

Conclusioni

Il quadro emerso dalle indagini condotte presso Acquafredda/Imbischi è piuttosto chiaro. Malgrado lo scarso spessore dell'interro e i lavori agricoli che nel tempo hanno interessato la zona, provocando in diversi punti lo slittamento e, in alcuni casi, la totale rimozione delle strutture murarie, non c'è dubbio sul fatto che lo scavo ci regali l'immagine, rarissima nella Sicilia orientale di IV-III sec. a.C., di un'officina per la lavorazione della ceramica. La fornace era connessa e comunicante con l'ambiente di lavorazione e stoccaggio dei vasi, come mostrano la presenza del tornio e i semilavorati di argilla. Nel medesimo ambiente erano accantonati gli scarti, tutti ipercotti e in parte deformati, che ci informano sulle classi ceramiche alla cui cottura era destinata la fornace: in prevalenza realizzate in argilla depurata, ma tipologicamente assai varie. Di eccezionale rilevanza è, senz'altro, la presenza di ceramica figurata tra i prodotti realizzati nell'officina, che apre un nuovo e inaspettato capitolo sulle dinamiche di produzione e distribuzione della classe.

Oltre ai manufatti rinvenuti nell'Ambiente 1, i distanziatori, di piccole e medie dimensioni, ci danno indicazioni preziose sulla destinazione della fornace e sulla tipologia di vasi impilati all'interno della camera di cottura.

I distanziatori ad anello erano utilizzati per l'impilaggio in fornace di forme aperte di piccole e medie dimensioni non molto profonde, come coppe e piattelli, mentre quelli a cuneo erano destinati a forme aperte con pareti piuttosto alte, come gli *skyphoi*²⁰.

²⁰ I distanziatori provenienti dalla fornace di Acquafredda/Imbischi sono in corso di studio da parte di chi scrive. Al momento, tuttavia, è già possibile accostare gli esemplari ad anello ai tipi Folder I E e I F (M. Fusi, I distanziatori da fornace come indicatori di produzione. Nuovi dati per Populonia, «The Journal of Fasti online», 2020, fig. 10) e quello cuneiforme (si veda il tipo in M. Bentz, *Il quartiere industriale di Selinunte e l'officina dell'Isolato S 16/17-E*, in «SiCA», 111 (2019), pp. 146-163, fig. 10).

L'area di scavo, relativamente poco estesa, restituisce una serie di tasselli che, uniti insieme, compongono il quadro delle diverse fasi di produzione, dalla modellazione alla cottura, che trovano una precisa collocazione nello spazio e una chiara rispondenza negli attrezzi del vasaio: masserelle (semilavorati) d'argilla, resti del tornio, macina, stampo, fornace, distanziatori e scarti compongono un quadro eccezionale, forse del tutto nuovo, soprattutto, come detto, se messo in relazione con la presenza di ceramica figurata.

L'officina di Acquafredda/Imbischì apre senz'altro un nuovo capitolo nello studio della produzione della ceramica figurata siceliota nella seconda metà del IV secolo a.C. e solleva questioni varie riguardanti, oltre la tecnica di fabbrica, la mobilità e il decentramento dei luoghi di produzione.

A due mesi dalla chiusura delle operazioni di scavo si è voluto contribuire con una relazione preliminare in virtù dell'importanza del rinvenimento, ma ci si riserva lo studio analitico dei reperti e delle strutture, in collaborazione con la collega Angela Merendino, che sarà senz'altro implementato dalla prosecuzione delle indagini, su più larga scala, nel 2024.

E.P.

ABSTRACT

Il lavoro concerne le campagne archeologiche condotte in collaborazione tra l'Università di Catania (Dipartimento di Scienze della Formazione) e la Soprintendenza ai BBCCAA di Catania. Le indagini effettuate negli anni 2022 e 2023 hanno portato alla luce un complesso sistema di produzione della ceramica, consistente in una fornace e un annesso ambiente rettangolare, funzionale alla produzione. La scoperta assume carattere ancor più significativo nel generale panorama dell'archeologia della produzione in Sicilia nel IV sec., poiché tra gli scarti di fornace compaiono esemplari di vasi a figure rosse.

This paper deals with the archaeological campaigns carried out in the site of Acquafredda/Imbischì (Castiglione di Sicilia) by the joint mission of the University of Catania (Department of Educational Sciences) and the Soprintendenza of Catania. The investigations, conducted during 2022 and 2023, brought to the light an exceptional complex for pottery production, formed by a kiln and a rectangular room destined to the vases' production. This evidence results particularly intriguing in the general scenario of the archaeology of production in IV cent. Sicily for the presence, among the kiln products, of red figure vases.